

La democrazia è idealmente il governo del potere visibile, cioè del governo i cui atti si svolgono in pubblico, sotto il controllo della pubblica opinione. Le istituzioni di un paese libero non possono durare a lungo, scrisse nel secolo scorso Maurice Joly nel suo *Dialogo agli inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, se non agiscono *au grand jour* (alla luce del sole).

Come ideale del governo visibile la democrazia è stata sempre contrapposta a ogni forma di autocrazia, a tutte quelle forme di governo in cui il sommo potere viene esercitato in modo da essere il più possibile sottratto agli occhi del suddito. Il padrone che comanda agli schiavi, il monarca di diritto divino, non hanno alcun obbligo di rivelare ai loro soggetti il segreto delle loro decisioni. Tasso fa dire a Torrismondo che «i segreti di Stato al folle volgo | ben commessi non sono». A immagine e somiglianza del «Dio nascosto» il sovrano assoluto, l'autocrate, è tanto più potente quanto meglio riesce a vedere quello che fanno i suoi sudditi senza farsi vedere. L'ideale del sovrano equiparato a Dio in terra è quello di essere, al pari del Dio celeste, l'onniveggente invisibile.

Tema ricorrente della dottrina dello Stato assoluto è quello degli *arcana imperii*. Uno dei piú noti scrittori machiavellici, Gabriel Naudé, ha sentenziato: «Non vi è nessun principe cosí debole e privo di senno da essere scriteriato al punto da rimettere al giudizio del pubblico ciò che a mala pena rimane segreto se confidato all'orecchio di un ministro o di un favorito». Il potere autocratico si sottrae al controllo del pubblico in due modi: occultandosi, cioè prendendo le proprie decisioni nel «consiglio segreto», e occultando, cioè attraverso l'esercizio della simulazione o della menzogna considerata come lecito strumento di governo.

All'*arcanum* del potere autocratico la dottrina democratica contrappone l'esigenza della pubblicità, di cui la giustificazione piú coerente e convincente è stata data da Kant, con questo celebre detto: «Tutte le azioni relative al diritto di altri uomini, la cui massima non è suscettibile di pubblicità, sono ingiuste». Quale è il significato pratico di questo principio? Una massima non suscettibile di diventare pubblica è una massima che, qualora fosse resa pubblica, susciterebbe tale reazione da rendere impossibile la sua attuazione. Chiarisco questo principio con un esempio tratto dalla nostra grama vita quotidiana. Che un uomo politico si appropri di denaro pubblico è un atto che può essere compiuto soltanto nel piú assoluto segreto, solo se non diventa pubblico. E infatti quale uomo politico potrebbe erigere a pubblica massima e quindi dichiarare pubblicamente, nel momento

di prendere possesso della propria carica, che si approprierà di denaro pubblico?

Una simile dichiarazione renderebbe di per se stessa impossibile l'azione dichiarata, perché scaterrebbe immediatamente la reazione del pubblico e credibilmente anche delle autorità preposte alla tutela del pubblico interesse. Prova ne sia che l'appropriazione di pubblico denaro da parte di un uomo politico suscita scandalo. In che cosa consiste lo scandalo se non nel fatto che viene reso pubblico un atto che sino allora era rimasto segreto ed era stato mantenuto segreto perché, una volta reso pubblico, non avrebbe potuto essere compiuto, e pertanto la segretezza era la condizione necessaria del suo compimento?

La democrazia, considerata, almeno idealmente, come la migliore forma di governo, viene spesso accusata di non aver mantenuto le sue promesse. Non ha mantenuto la promessa d'eliminare le *élites* al potere. Non ha mantenuto la promessa dell'autogoverno. Non ha mantenuto la promessa d'integrare l'eguaglianza formale con quella sostanziale. Stranamente viene di rado accusata di non essere riuscita a debellare il potere invisibile. Eppure il potere invisibile continua ad esistere. Esiste più che mai nel nostro paese: non si capisce nulla del nostro sistema di potere se non si è disposti ad ammettere che al di sotto del governo visibile c'è un governo che agisce nella penombra (il cosiddetto «sottogoverno») e ancora più in fondo un governo che agisce nella più assoluta oscurità, e che possiamo permetterci di chiamare «criptogoverno».

Il potere invisibile può assumere varie forme, che in una prima approssimazione possono essere distinte rispetto al diverso rapporto che ciascuna di esse ha verso il potere pubblico, visibile. In base a questo criterio se ne possono distinguere tre.

Vi è prima di tutto un potere invisibile diretto contro lo Stato, un potere che si costituisce nel più assoluto segreto per contrastare lo Stato. Vi rientrano le associazioni a delinquere, le grandi organizzazioni criminali, come la mafia, di cui il nostro paese ha un invidiabile primato, e le sette politiche segrete, che oggi si presentano come gruppi terroristici, e la cui proliferazione in questi ultimi dieci anni è un fenomeno, anch'esso, tutto italiano. Le sette segrete si differenziano dalle associazioni a delinquere rispetto ai fini, non ai mezzi che impiegano, ma spesso l'uso degli stessi mezzi, come furti, rapine, sequestri di persone, omicidi, le fa convergere le une nelle altre.

In secondo luogo il potere invisibile si forma e si organizza non soltanto per combattere il potere pubblico, ma anche per trarne benefici illeciti, per ricavarne quei vantaggi che un'azione alla luce del sole non consentirebbe. Di questo secondo tipo di potere invisibile sono esempi le «associazioni segrete», che, pur essendo vietate dall'art. 18 della nostra Costituzione, esistono, e da quel che è apparso in questi ultimi giorni attraverso le rivelazioni sull'esistenza di una loggia massonica coinvolta negli scandali del petrolio godono di ottima salute. Peraltro, siccome il segreto si mantiene, come ho già detto, non solo sprofondando nel sottosuolo,

cioè agendo clandestinamente, ma anche nascondendosi, mettendosi la maschera, possono essere tranquillamente considerate come forme di potere invisibile società fittizie o di comodo, dietro le quali si nascondono, proprio come dietro la maschera, volti che non vogliono farsi riconoscere per poter compiere azioni che non protette dalla maschera sarebbero considerate vergognose.

Vi è infine il potere invisibile come istituzione dello Stato: i servizi segreti, la cui degenerazione può dare vita a una vera e propria forma di governo occulto. Che ogni Stato abbia servizi segreti è un male, si dice, necessario. Nessuno osa mettere in dubbio la compatibilità dello Stato democratico con l'uso dei servizi segreti. Ma questi sono compatibili con la democrazia a una sola condizione: che siano controllati dal governo, dal potere visibile a sua volta controllato dai cittadini, in modo che la loro azione sia indirizzata sempre e soltanto alla difesa della democrazia. Purtroppo, dalla strage di Piazza Fontana in poi, l'atmosfera della nostra vita pubblica è stata intossicata da sospetti di connivenza del potere invisibile dello Stato con il potere invisibile dell'anti-Stato. Nonostante interminabili (e non terminati) processi le tenebre non sono state diradate. Noi, popolo sovrano secondo la Costituzione, non sappiamo ancora nulla, assolutamente nulla, di quello che è veramente successo. Ciò vuol dire che il potere è opaco. Ma l'opacità del potere è la negazione della democrazia.

«La Stampa», 23 novembre 1980.